

## Rassegna del 22/03/2019

\*\*\*

<b>Sole 24 Ore</b>	<b>18</b> In breve - Tlc Wind Tre, nel 2018 -8% clienti mobile	...	<b>1</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>8</b> Dopo il declino Nokia caccia allo straniero	<i>P.Br.</i>	<b>2</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>5</b> I «paletti» del Colle: reciprocità e no al predominio sulle tecnologie	<i>Palmerini Lina</i>	<b>3</b>
<b>Manifesto</b>	<b>11</b> Intervista a Jordan Foresi - «I segreti del cybermondo», nelle maglie oscure di un sistema pervasivo	<i>Capocci Andrea</i>	<b>4</b>
<b>Repubblica</b>	<b>39</b> Intervista a Lawrence Lessig - "Ecco come il web da libera Repubblica è diventato Impero"	<i>D'Alessandro Jaime</i>	<b>5</b>
<b>Giornale</b>	<b>35</b> Intervista a Laurent Solly - Alta definizione - «Facebook ha cancellato più di 1 miliardo e mezzo di falsi profili in 6 mesi»	<i>Lombardo Marco</i>	<b>7</b>
<b>Mf</b>	<b>10</b> Elliott e Vivendi a un passo dall'accordo sul nuovo cda - Tim cerca compromesso sul cda	<i>Montanari Andrea</i>	<b>9</b>
<b>Stampa Torino Sette</b>	<b>30</b> Riconessioni per la scuola del futuro	<i>Indemini Luca</i>	<b>10</b>

**IN BREVE****TLC****Wind Tre, nel 2018  
-8% clienti mobile**

Wind Tre soffre più degli altri operatori l'ingresso di Iliad: i clienti mobile nel 2018 sono diminuiti dell'8%, da 29,5 a 27,1 milioni. Il calo però, sottolinea la controllante CK Hutchison nel suo bilancio annuale «si è stabilizzato nel quarto trimestre del 2018 e il tasso medio mensile di abbandono si è ridotto al 2,7% dal 3,3% del terzo trimestre» e questo è «incoraggiante». A settembre Ck Hutchison è diventata unico azionista di Wind Tre.



**LE POLITICHE INDUSTRIALI**

# Dopo il declino Nokia caccia allo straniero

Le politiche industriali della Finlandia, Paese che è riuscito negli ultimi trent'anni a costruirsi una solida identità tecnomanifatturiera e negli ultimi dieci a rimediare alla implosione della Nokia, operano su due livelli. Il primo livello è nazionale. Il secondo livello è locale. Il primo livello è fatto di incentivi sotto forma in particolare di cofinanziamento. Il secondo livello è realizzato dalla competizione fra enti locali, in particolare i comuni, che mettono a disposizione infrastrutture, servizi gratuiti e – come nel caso di Prima Industrie – interventi finanziari diretti. Secondo uno studio dell'Oecd, il budget degli incentivi statali era nel 1981 pari a 500 milioni (in dollari); nel 2015 ha toccato l'apice di 2,5 miliardi (sempre in dollari); negli ultimi due anni è sceso a poco più di 2 miliardi annui. Si tratta di una operazione in grande stile e di lungo periodo, che già a metà del suo percorso ha prodotto risultati significativi: sempre per l'Oecd, fra 1997 e 2007 la produttività dell'industria finlandese è cresciuta di due punti e mezzo medi all'anno. Alla fine, gli incentivi pubblici diretti e indiretti a favore delle imprese ammontano a tre punti e mezzo di Pil. E, questo, produce effetti leva. Per esempio, nel caso degli incentivi finalizzati alla Ricerca & Sviluppo, la mano pubblica finanzia il 30% del valore complessivo dei progetti, che vengono poi pagati per il 70% dalle imprese. Il risultato di questa politica industriale articolata e a più livelli è sintetizzabile in un indicatore: oggi la R&S finlandese vale il 3,55% del Pil. E' il secondo valore al mondo. Soltanto Israele – con il 3,93% - fa di più. L'Unione europea a 28 membri è al 2,08 per cento. L'Italia è all'1,27 per cento. Il governo ha un obiettivo di politica industriale ambizioso, ma non tecnicamente folle: arrivare al 4% di R&S sul Pil entro il 2020.

—P.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OGGI I COLLOQUI TRA XI E MATTARELLA IN UNA LOGICA DI MULTILATERALISMO**

# I «paletti» del Colle: reciprocità e no al predominio sulle tecnologie

**Memorandum «alleggerito» dal Governo e introdotta la golden power**

**Lina Palmerini**

Una grande apertura alla Cina ma con dei paletti ben piantati, che Sergio Mattarella ha tenuto fermi anche nell'interlocuzione con il Governo in occasione del varo del Memorandum. L'inclinazione del capo dello Stato non è mutata e, benché favorevole agli accordi commerciali e a una partnership con Pechino su vari settori, ha sempre insistito per tenere le intese in un quadro di multilateralismo, nel rispetto della cornice europea e dell'alleanza tradizionale con gli Stati Uniti, in un quadro «trasparente» e di «pari opportunità» commerciali e finanziarie e di «sostenibilità sociale e ambientale». Con due «avvertenze» ulteriori: di tenere separato il dossier 5G e di muoversi in una logica di «reciprocità» negli scambi commerciali e nell'uso di tecnologie che, dice chiaramente, non vanno usate in «una logica di predominio». Oggi sarà il giorno dell'incontro con il presidente Xi Jinping: prima un faccia a faccia, poi un'ora di colloquio con le delegazioni, infine dichiarazioni alla stampa e un breve saluto ai partecipanti del Forum sullo sviluppo.

Un incontro preceduto da un'intervista del capo dello Stato italiano sui principali media cinesi - Quotidiano del Popolo, CCTV, Radio Cina Internazionale, Quotidiano Guangming, Agenzia Nuova Cina - in cui chiarisce i punti più problematici. Cominciando dal tema delle tecnologie che «devono essere utilizzate e regolate insieme, per la collaborazione e non per la competizione e il predominio, con cui ciascuno ne riceverebbe minor beneficio». Parole diplomatiche ma che sottintendono la questione 5G che ha più allarmato Washington e su cui nel Governo c'è stata prima una spaccatura

tra Lega (più filo-americana) e 5 Stelle e poi un riavvicinamento con un incontro - ieri - di Luigi Di Maio con l'ambasciatore Usa. Giorni in cui il Memorandum è stato rimesso in discussione dai due alleati per arrivare ad «alleggerirlo» in modo significativo. Soprattutto uscendo da una logica puramente bilaterale, chiarendo che l'accordo non ha natura vincolante anche sul versante infrastrutture dove non sarà possibile l'affidamento diretto ma si procederà con gare aperte. E soprattutto, anche sul fronte 5G, il Governo si appresta a rafforzare la norma sul golden power scrivendola nel decreto Brexit ma - per questione di cortesia diplomatica - ufficializzandola dopo la visita del presidente Xi.

Una correzione di rotta, insomma, dopo le tensioni interne tra Lega e 5 Stelle e le preoccupazioni espresse da Washington sul fronte della sicurezza dei dati. Comunque il Memorandum, nonostante sia meno «impegnativo», apre le porte a una collaborazione su tutti i fronti. In particolare quello commerciale su cui però Sergio Mattarella - nella sua intervista - ha espresso l'esigenza di creare «un contesto quanto più aperto e trasparente possibile» nel quale «i soggetti economici dei due Paesi possano agire in maniera equivalente, reciprocamente libera ed equilibrata, con la rimozione di barriere, che ancora si frappongono ai flussi commerciali». E ancora il capo dello Stato ha voluto ricordare le intese con la Cina si devono sviluppare nel contesto europeo e quindi nel rispetto degli standard «irrinunciabili, relativi alla sostenibilità degli interventi sociali, economici e ambientali».

La serata si concluderà con una cena al Quirinale con 170 ospiti: ci sarà il Governo - assente Salvini per impegni di campagna elettorale - i protagonisti dell'impresa tra cui il presidente di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UN'INTERVISTA CON JORDAN FORESI, A PARTIRE DAL VOLUME SCRITTO INSIEME A JACK CARAVELLI**

## «I segreti del cybermondo», nelle maglie oscure di un sistema pervasivo



*Le infrastrutture digitali non possono essere viste come una sorta di entità astratta o statica.*

*Dobbiamo dare al mondo digitale attenzioni perché è collegato ai nostri dati*

ANDREA CAPOCCI

■ Qual è la differenza tra «dark web» e «deep web»? Quanto sono al sicuro le democrazie? È possibile hackerare un'automobile altrui e prenderne il controllo? Sono gli interrogativi che ci mette di fronte ogni giorno l'habitat interconnesso in cui siamo immersi, il «cybermondo». Il governo dei dati oggi determina il potere politico e quello economico, in una guerra globale che coinvolge governi, grandi imprese e individui. Per addentrarsi in questo intricato universo, è utile munirsi della guida appena pubblicata dalla casa editrice DeA Planeta, *I segreti del cybermondo* (pp. 160, euro 16) di Jordan Foresi e Jack Caravelli. Caravelli è un esperto di geopolitica, terrorismo e cybersicurezza. Si muove tra Washington, Londra e Ginevra, dopo aver lavorato negli apparati di sicurezza Usa sotto la presidenza Clinton, e poi al dipartimento dell'energia e nella cooperazione internazionale negli anni successivi. Foresi, a cui abbiamo rivolto alcune domande, è un giornalista di

SkyTg24, a lungo inviato negli Usa durante la presidenza di Barak Obama, è stato uno dei pochi giornalisti a raccontare da dentro la base di Guantanamo, che di quell'amministrazione ha rappresentato il vero «lato oscuro».

**Anche Internet ha rappresentato una grande utopia democratica, dove tutti potevano parlare con tutti e far circolare le informazioni liberamente. Secondo lei si è trattato di un'altra illusione?** Dovrebbe e potrebbe tornare a esserlo con i giusti accorgimenti. Noi non siamo contro Internet. Anzi, la nostra premessa è in difesa di questo magnifico strumento. Sarebbe sbagliato parlare di un «prima» e un «dopo»: Internet ancora oggi è l'arena per il libero scambio di idee, informazioni e dati. Noi sosteniamo che Internet non debba essere «banalizzata» perché è una medaglia a due lati, uno chiaro e l'altro oscuro e che bisogna conoscerli entrambi per capire come muoversi nel cybermondo oggi.

**Nel sistema finanziario il trading automatizzato crea spesso crolli improvvisi e inspiegabili. C'è il rischio che infrastrutture strategiche vengano messe fuori uso da intelligenze artificiali fuori dal nostro controllo?**

Il rischio esiste. L'evoluzione, in certi casi quasi senza freni dell'Intelligenza Artificiale, può essere positiva ma al tempo stesso comporta anche dei pericoli perché lasciare tutto in mano ai robot e a tutta una serie di algoritmi, omettendo una valutazione razionale che solo l'elemento umano ci può dare, può creare uno squilibrio

e potenziali conseguenze molto evidenti. Alla fine, i numeri e le formule devono comunque essere «pesate» dall'uomo. A mio avviso, il tocco umano, anche con tutti i suoi limiti, può essere ancora decisivo con i suoi valori etici. **Le infrastrutture materiali italiane sono a rischio crollo quotidiano, come mostrano ponti, palazzi e alberi. Le infrastrutture digitali sono più al sicuro?**

Molti osservatori lo dicono quotidianamente: l'Italia è ben lontana dall'aver una sicurezza digitale all'altezza dei rischi reali. Anche recentemente sistemi governativi sono stati sotto attacco hacker e noi conosciamo solo una minima parte di questi attacchi. Infrastrutture digitali sono esattamente come quelle fisiche. Hanno bisogno di attenzione, manutenzione, upgrading, controllo costante. Ed esattamente come quelle fisiche possono essere danneggiate o colpite o anche stravolte. Le infrastrutture digitali non possono essere viste come una sorta di entità astratta o statica. Dobbiamo dare al mondo digitale le necessarie attenzioni perché tutto è collegato ai nostri dati, che a loro volta devono essere protetti perché, come ama spesso dire Caravelli, «i dati hanno un valore».



# “Ecco come il web da libera Repubblica è diventato Impero”

La concorrenza tra Google e Facebook sul fronte della pubblicità ha portato alla sorveglianza di massa di oggi

JAIME D'ALESSANDRO

Giurista, accademico, saggista, attivista politico e perfino aspirante candidato alle primarie per le presidenziali statunitensi. Ma la carriera Lawrence Lessig, cinquantotto anni, è legata soprattutto al web. O meglio, a quello che era il web prima dell'avvento del social network. Oltre ad essere professore di legge alla Harvard Law School, è il fondatore dell'associazione Creative Commons che ha tentato di riformare il diritto d'autore. Assieme a Joi Ito, che dirige il Media Lab del Mit, è uno dei paladini della neutralità della Rete e fra i teorici più rispettati quando si parla di digitale. A dieci anni dalla pubblicazione in Italia di *Remix: il futuro del copyright*, Lessig è a Roma per una lectio magistralis organizzata dal Dipartimento di Media e Comunicazione della John Cabot University. «Il tema principale è il web com'era e come è diventato oggi», racconta.

**Ecco, cosa è diventato?**

«Qualcosa di radicalmente differente rispetto a quel che ci aspettavamo dieci anni fa. Per due motivi. La Rete era una piattaforma senza censure e senza mediazioni, a tutti gli effetti una rivoluzione, nessuno però all'epoca riuscì a prevedere che si sarebbe trasformata in uno strumento per diffondere terrore, disinformazione e propaganda politica su scala così vasta».

**E il secondo aspetto?**

«È il più importante: la pubblicità. In quegli anni Facebook l'aveva introdotta da poco, Google si limitava ad annunci di tipo tradizionale. Ma la competizione fra i due colossi ha iniziato a prendere la forma di una sorveglianza di massa sugli utenti con la raccolta e l'analisi di enormi quantità di informazioni

su metà della popolazione terrestre, fino ad arrivare al sistema attuale. Non sto parlando della privacy, quella è quasi irrilevante. La vera questione sta nel poter misurare, predire e indurre comportamenti senza che le persone nemmeno se ne accorgano. Dunque la Rete, che era una piattaforma senza censure, si è trasformata in un mezzo per esercitare un potere immenso di controllo votato alla pubblicità».

**Ev Williams, cofondatore di Twitter, sostiene che il problema sta nel metodo di misurazione del traffico e dunque del guadagno. Si registra la reazione, un clic o una condivisione, non se quel contenuto fa bene o male. E fatalmente ciò che funziona meglio per provocare una reazione sono i post divisivi, il far leva sulle paure.**

«Assolutamente: il modello di business della Rete è basato sulla reazione. E nella corsa a trimestrali sempre più ricche, diventa irresistibile l'usare ogni mezzo per massimizzare il risultato. Il web non esiste più: è ridotto agli spazi interstiziali fra queste enormi piattaforme che tentano di avere tutto all'interno, dai messaggi agli acquisti».

**E l'idea di "Remix", con le persone al centro dei processi creativi di contenuti online?**

«Nel momento in cui è un algoritmo a consigliarti cosa vedere su YouTube, in base alla vendita di spazi pubblicitari, direi che è tramontata. La libertà di essere curatori e produttori di contenuti si è molto ridotta».

**Quale è stata la sua reazione alla strage in Nuova Zelanda mandata in diretta social?**

«Quando trasformi un servizio web planetario in una televisione aperta a

tutti, è evidente che prima o poi qualcuno la userà per spettacolarizzare atti orribili. E temo che ne vedremo altri».

**Il presidente di Microsoft, Brad Smith, sostiene che se una tecnologia è in grado di cambiare il mondo è normale che il mondo poi voglia regolarla.**

«Sostenevo questa tesi venti anni fa, mentre tutti celebravano l'assenza di regole della Rete. Creative Commons, forma diversa di diritto di autore, nasce dalla necessità di avere dei paletti. A venti anni di distanza, oggi Internet non è regolata e controlla tutti».

**Già che siamo in argomento, Edward Snowden ha dichiarato che il governo Usa spia e influenza i cittadini italiani.**

«Credo che sia vero anche per altri Stati, Russia in testa. La cosa singolare è che non c'è resistenza vera né organizzata a questo tipo di ingerenze. E invece è quello che bisognerebbe fare, anche nei confronti della sorveglianza al servizio della pubblicità».

**Lei si è candidato alle primarie del partito democratico per le passate presidenziali. Si candiderà ancora?**

«No, lo ho fatto solo per dimostrare quanto il sistema sia fondamentalmente corrotto, iniziando proprio dalla raccolta fondi per le presidenziali. Nessun vero problema, dall'ambiente alla sanità, verrà mai risolto finché i candidati resteranno vittima delle donazioni che hanno accettato».

**Un'ultima cosa: l'iniziativa di Tim Berners-Lee per tornare alla radici del web. Che ne dice?**

«Mi piace il fatto che si tenti di guardare avanti, ma non credo basti una dichiarazione di intenti per cambiare la situazione».





Lawrence Lessig, 57 anni

ALTA DEFINIZIONE

PER LA PRIVACY E CONTRO LE FAKE NEWS

# «Facebook ha cancellato più di 1 miliardo e mezzo di falsi profili in 6 mesi»

*Il vicepresidente Laurent Solly: «Usiamo algoritmi ma anche persone. E ora con noi siete al sicuro»*

**Marco Lombardo**

■ Più di un miliardo e mezzo. Se volete contare il falso che potrebbe correre sul web, sappiate che questo numero è relativo solo agli ultimi sei mesi del 2018. Ma la buona notizia è che c'è un muro che blocca l'inganno prima che arrivi: più di un miliardo e mezzo sono i *fake account* che *facebook* ha stanato ed eliminato prima che arrivassero sulla piattaforma. «Milioni di profili al giorno che stronchiamo sul nascere».

Laurent Solly, vicepresidente Southern Europe del social più famoso del mondo, lo racconta per spiegare lo sforzo che l'azienda ha fatto per cambiare: lui che - tra l'altro - è stato capo di stato maggiore di Nicolas Sarkozy dal 2004 al 2007, che è diventato uno di manager di Mark Zuckerberg dal 2013, e che di questo cambiamento - insomma - è uno dei protagonisti principali.

**Com'è stato il suo approccio con *facebook*?**

«È stato come entrare in un mondo nuovo, io che ho anche diretto la concessionaria pubblicitaria di Tfl, la tv più importante di Francia. In realtà ho cominciato a usarlo proprio 6 anni fa e comunque in Francia prima del 2007 non c'era».

**Un nuovo mondo creato 15 anni fa.**

«Sembra incredibile come in così poco tempo abbia cambiato il modo di comunicare con le persone che ami, con gli amici, con i clienti. Impressionante».

**Una rivoluzione.**

«Più di una. La prima è stata connettere le persone. La seconda poi stravolgere il mondo degli affari: *facebook* ha insegnato a tutti un nuovo modo di fare marketing, di usare la pubblicità. Di indirizzare il prodotto giusto nel momento giusto alle persone giuste».

**Abbattendo le barriere.**

«Esatto: tutto questo non è solo più per grandi compagnie. Abbiamo 90 milioni di profili business attivi. E su Instagram sono 25 milioni. Per tutti gli strumenti tecnologici che diamo sono gratis. Si chiama responsabilità».

**Proprio quella. Cosa risponde a chi vi critica?**

«Che abbiamo investito tantissimo in responsabilità negli ultimi tre anni, anche prima che scoppiasse il caso Cambridge Analytica. Lo dobbiamo alle 2.7 miliardi di persone che complessivamente usano le nostre piattaforma. Dobbiamo dare risposte a tutte le domande».

**Come?**

«Per esempio: dopo gli attentati di Parigi ci siamo chiesti perché non fossimo riusciti a proteggere *facebook* dai messaggi d'odio e dal terrorismo. Abbiamo investito nell'intelligenza artificiale e ora il 99% dei contenuti del genere non sono più pubblicabili. E abbiamo team che si occupano di *safety* e *security*: 30mila nel mondo, attivi di giorno e di notte. Abbiamo riconosciuto gli errori e reagito».

**E riguardo al business?**

«Sappiamo di essere una compagnia globale ma con relazioni e affari locali. Voi per dire

avere cultura e specificità uniche, una storia diversa dagli altri. Così a capo della country c'è un manager come Luca Colombo: conosce il Paese, i suoi bisogni, l'economia».

**Funziona?**

«Eccome. Un esempio è Binario F, un luogo aperto a Roma per formare persone sul digitale. Vogliamo essere leader nel cambiamento. Servono nuove professionalità: in Italia è stato stimato che saranno 280mila le posizioni specializzate richieste dalle imprese che da qui a 5 anni non troveranno una copertura. Binario F serve a questo. E lo facciamo anche organizzando corsi per migranti, così come per chi è nella Terza Età».

**Torniamo alle fake news: siamo davvero sicuri?**

«Lo siamo, e un altro nostro cambiamento è quello di essere trasparenti nel comunicare i numeri di cui si diceva. E poi: abbiamo implementato lo sviluppo del *fact checking*, in Italia in partnership con Pagella Politica. Ogni *fake news* segnalata dagli utenti viene analizzata dai *fact-checker* e, se il caso, ne viene ridotta la visibilità sulla piattaforma. Un mezzo che abbiamo lanciato per le elezioni del 2018 e che continuiamo a usare anche in altri Paesi, come tra poco nel voto in Israele».

**E la privacy?**

«Questo per noi è un argomento cruciale. Abbiamo preso come esempio lo spirito del GDPR europeo e lo abbiamo esportato in tutto il mondo. Tutti i nostri utenti ora hanno gli stru-



menti per proteggere i propri dati, per scegliere quando postare le proprie informazioni, per decidere quali dati aprire alla pubblicità. E su WhatsApp i messaggi sono tutti criptati: unire le nostre piattaforme in una non sarà un pericolo. Anzi, il contrario».

### Insomma: qual è il futuro di facebook?

«Pensiamo agli ultimi sei anni: i trend sono stati il mobile, la privacy, i video. Adesso è il momento delle Stories e dei gruppi. Presto la metà del pianeta - penso all'Africa, all'Asia - conquisterà network più efficienti da usare con smartphone sempre meno costosi. Avremo tutti internet in tasca e una Terra senza barriere. Noi siamo pronti ad aiutarla a crescere. E a difenderla».



IL PIANO  
Più intelligenza artificiale per proteggere la piattaforma

IL CAMBIAMENTO  
Investiamo in responsabilità  
Contro odio e terrorismo



**BINARIO F** Il luogo a Roma creato da Facebook per formare le persone al digitale. A sinistra Laurent Solly

**PRESIDENTE A CDP****Elliott e Vivendi  
a un passo  
dall'accordo  
sul nuovo cda**

(Montanari a pagina 10)

IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DI VENERDÌ 29 SPUNTA UN'OPZIONE PER TROVARE LA PACE TRA SOCI

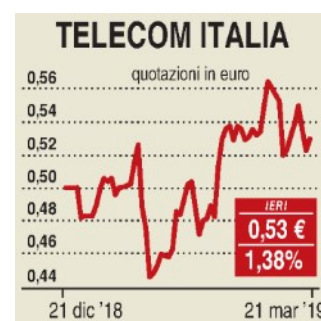
**Tim cerca compromesso sul cda***I consulenti sono al lavoro su uno schema che prevede la spartizione dei posti in consiglio tra Elliott e Vivendi, con sette esponenti a testa. Per la presidenza una figura che abbia il placet di Cdp*

DI ANDREA MONTANARI

I tempi sono stretti visto che al dunque, ossia l'assemblea di Tim in calendario venerdì 29 marzo, manca solo una settimana. Un lasso di tempo, forse, troppo breve per rimescolare le carte in tavola e per arrivare a una nuova composizione del consiglio di amministrazione che proprio in occasione dell'assise dei soci sarà chiamato, oltre ad approvare il bilancio e a distribuire il dividendo agli azionisti di risparmio, a revocare e sostituire cinque dei 15 membri del board. Un ricambio che vedrebbe l'uscita di scena del presidente Fulvio Conti, e dei consiglieri Alfredo Altavilla, Massimo Ferrari, Dante Roscini e Paola Giannotti De Ponti e il loro avvicendamento con Franco Bernabè, Rob van der Valk, Flavia Mazzarella, Gabriele Galateri di Genola e Francesco Vatalaro, come proposto dal primo azionista Vivendi (23,9%). E se a dicembre questo pareva lo scenario più ovvio, viste le forze in campo - Elliott ha il 9,4% -, oggi le cose paiono cambiate, visto il sostegno palesato dai principali proxy advisor al fondo Usa di Paul Singer. Senza dimenticare il ruolo di ago della bilancia della Cdp, salita venerdì a ridosso del 10%. E se proprio la Cassa ha sempre smentito un appoggio a uno dei due contendenti, puntando invece tutte le sue fiche sul progetto di unificazione della rete di Tim con quella di Open Fiber (partecipata

al 50% dalla stessa Cdp), nelle sale operative si sostiene che proprio in vista dell'assemblea i consulenti di Vivendi ed Elliott stiano provando a lavorare a uno schema di compromesso che, comunque, avrebbe qualche ripercussione sull'attuale board, in particolare su tre dei consiglieri in carica. Secondo questa ipotesi, al fondo Usa sarebbero assegnati sette consiglieri, numero che verrebbe garantito anche al gruppo francese di Vincent Bolloré. Resterebbe, quindi, da indicare solo il quindicesimo consigliere, ossia il presidente, figura determinante.

In questo senso, secondo alcune interpretazioni che però non trovano riscontri in ambienti politici e romani, il nome del numero uno del gruppo telefonico potrebbe essere una figura istituzionale che, in qualche modo, possa avere il placet di Cdp. Resta il fatto che il gioco di equilibri non è semplice visto che, comunque, seppure oggi in difficoltà, Vivendi con la sua partecipazione blocca qualsiasi operazione di natura straordinaria, a partire dallo scorporo della rete di Tim. (riproduzione riservata)



# Riconessioni per la scuola del futuro

IL 24 E IL 25 MARZO

LUCA INDEMINI

Laboratori per bambini, uno spettacolo e una conferenza. Così Riconessioni, progetto della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, festeggia la scuola del futuro, che si propone di contribuire a costruire.

L'appuntamento è **domenica 24 e lunedì 25** all'Auditorium Rai. Qui, nel pomeriggio di **domenica**, dalle 17 alle 18,30, si terranno Lezioni Spettacolari per stupire grandi e piccoli; Alessandro Bogliolo racconterà il Coding per genitori e figli utilizzando Scratch, ambiente di programmazione semplice, intuitivo e particolarmente divertente; l'Istituto Comprensivo 3 di Modena e Media Direct-Campus Store porteranno sul palco Il balletto dei robot, coreografia che vedrà impegnati alcuni bambini e sei robot umanoidi NAO; infine si creerà con i Lego, accompagnati da Carmelo Presicce e dal suo Giocare con creatività e tecnologia.

I tempi della giornata saranno scanditi dalla presentazione spettacolare del Teatro della Caduta. Prima delle lezioni, sono previsti i laboratori fantastici di "Xké? Il Laboratorio della curiosità": si spazia dal Computational Tinkering ai Colori in codice, da Internet4kids al laboratorio di coding.

Riconessioni prosegue la mattina di **lunedì 25** dalle 9 con la conferenza sulla "Scuola del XXI Secolo": testimonianze, visioni, progetti e ospiti per fornire stimoli per innovare il sistema educativo.

Lezioni Spettacolari il **24** dalle 17 alle 18,30 all'Auditorium RAI, via Rossini 15; lab ore 12-16,30 a Xké?, via Gaudenzio Ferrari 1. Info [riconessioni.it/festival/](http://riconessioni.it/festival/). —

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

